



In nome della sicurezza, nel segno dell'ideologia e della propaganda

Il disegno di legge sulla sicurezza dei cittadini, recentemente approvato dal Senato costituisce il frutto evidente di scelte politiche che, ispirate da pure ragioni demagogiche e di consenso, prendono a pretesto un supposto bisogno di sicurezza dei cittadini, creato ed amplificato dagli organi di stampa, per introdurre nel nostro ordinamento norme palesemente illiberali, così determinandone un arretramento intollerabile del livello di civiltà.

Al di là infatti dell'ormai consueto procedere impulsivo e disorganico, e dunque tale da creare nel sistema penale motivi di evidente irragionevolezza e frattura, il legislatore si è spinto con il recente ddl 733 a sacrificare sull'altare di un'ideologia autoritaria di facile presa diritti e libertà la cui tutela in uno stato democratico deve costituire, per il legislatore stesso, ispirazione costante del proprio agire politico.

A fronte di una evidente strumentalizzazione della pretesa istanza di sicurezza che si spinge al punto da consentire ai medici di violare il "giuramento di Ippocrate", da imporre la delazione quale requisito essenziale dell'esercizio di facoltà legittime, da far assurgere a reato condotte prive del minimo livello di offesa, da negare ai detenuti diritti primari, da incentivare il cittadino a fare giustizia in proprio, da introdurre una schedatura in ragione della "diversità", da imporre la privazione della libertà personale delle persone in assenza di giustificazione e dunque legittimazione, dal sottrarre al giudice naturale che si sia reso reo di indipendenza di giudizio il compito suo proprio, i penalisti italiani esprimono il più profondo sentimento di sdegno e fanno appello a quanti ancora ritengono che la convenienza dell'agire politico non possa comunque consentire di oltrepassare la soglia dei più elementari livelli di civiltà.

È noto, ancorché ignorato dagli organi di stampa, che il fenomeno criminale, secondo i dati ufficiali diffusi dal Ministero dell'Interno, evidenzia complessivamente e sin dal secondo semestre dell'anno 2007 una costante e progressiva diminuzione. Basta indicare, solo a titolo di esempio, che nell'anno appena trascorso gli omicidi volontari hanno fatto registrare il minimo storico, i furti sono diminuiti del 39,72% rispetto all'anno precedente e le rapine del 28,8%, e ad analoghe conclusioni si deve pervenire per le estorsioni, le minacce, i danneggiamenti, e dunque proprio per quei reati che più pare allarmare la collettività.

La sicurezza delle persone risulta dunque oggi maggiormente assicurata rispetto al passato.

Eppure è proprio durante quest'ultimo anno che in nome della sicurezza dei cittadini si sono varate, così come oggi ci si appresta a varare, norme di tale eccezionalità rispetto al sistema di valori costituzionali da poter trovare legittimazione estrema soltanto in un'altrettanto eccezionale messa a rischio di diritti fondamentali della persona.

Così non è e tali interventi dunque, anche a voler tacere dei guasti che provocheranno sul già disestato sistema giustizia, non trovano alcuna giustificazione diversa dalla volontà di veder affermate ragioni ideologiche e di ordine pubblico di triste memoria.

Destano gravissima preoccupazione, senza alcuna pretesa di esaustività, le norme che:

1. Sacrificano intollerabilmente il diritto alla salute del cittadino straniero ed eliminano il fondamentale obbligo di segretezza che la prestazione medica da sempre per sua natura impone, oltre a costituire un'evidente incentivo all'apertura di centri di salute "clandestini", privi delle competenze e dei mezzi propri della struttura pubblica e proprio per questo inevitabilmente foriere di grave pericolo per la salute di tutti i cittadini.

2. Legittimano gli individui a fare giustizia in proprio, “unendosi in associazioni..... al fine di segnalare agli organi di polizia locale, ovvero alle Forze di polizia dello Stato, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale”, così ponendo pericolose premesse all’intensificarsi di fenomeni di intolleranza o peggio ancora di giustizia “di piazza”, recentemente e tristemente tornati all’onore della cronaca.
3. Incentivano il ricorso alla “collaborazione” attribuendo ad essa un valore sconsideratamente attenuante, con rischio evidente e concreto per la genuinità della prova, vieppiù laddove a beneficiare di tali attenuanti andrebbero soggetti di elevatissima capacità criminale; e peggio ancora assegnano alla condotta di non delazione carattere preclusivo all’accesso a pubblici bandi di gara e dunque al legittimo esercizio di facoltà.
4. Estendono in misura intollerabilmente lesiva del dettato costituzionale l’operatività dell’art. 275, c.3, cpp, rendendo operativa la presunzione di sussistenza delle esigenze cautelari e la presunzione di inadeguatezza di misure diverse dalla custodia cautelare in carcere ad una moltitudine eterogenea di reati, a conferma dell’attitudine pervasiva del doppio binario in materia processuale e dell’ossessione carcerocentrica del nostro legislatore.
5. Inaspriscono il regime carcerario introdotto dall’art. 41 bis Ord. Pen., sì da renderlo modalità ordinaria e stabile di espiatione della pena, intollerabilmente ed inutilmente mortificante dei diritti primari dell’individuo, tendenzialmente definitiva, revocabile soltanto in presenza di una prova “diabolica” negativa, affidata alla giurisdizione di un vero e proprio Tribunale speciale, e, da ultimo, introducendo persino una ignobile cultura del sospetto nei confronti del difensore. Tutto ciò in palese violazione di norme costituzionali ed in dispregio delle raccomandazioni a più riprese ricevute dagli organismi sovranazionali.
6. Limitano del tutto ingiustificatamente l’accesso alle misure alternative alla detenzione in ragione del semplice titolo di reato, in contrasto con il diritto del condannato e l’interesse dello Stato a che le modalità di espiatione della pena siano concretamente adeguate a garantire il reinserimento del primo e con ciò l’efficacia della pena medesima: il tutto al solo evidente scopo di rispondere alle urla della piazza e di guadagnarsene il consenso.
7. Utilizzano lo strumento della sanzione penale, introducendo nuove figure di reato ed inusitati aggravamenti di pena, in assenza di ogni legittimità di sistema. Dopo l’ingresso nel nostro ordinamento dell’”aggravante di clandestinità”, palesemente affetta da vizio di costituzionalità, assistiamo oggi alla criminalizzazione di una condotta, quale l’ingresso illegale nel territorio dello stato, evidentemente priva di qualsivoglia connotato di offesa a beni costituzionalmente protetti. E ciò il legislatore fa - anche a costo di inserire nel sistema processuale, già sotto più aspetti deteriorato, un ulteriore elemento di aggravio processuale e di spesa - all’esclusivo ed evidente scopo di farne bandiera di consenso, attesa la totale inutilità dell’instaurazione di un procedimento penale destinato a concludersi con una pena pecuniaria ineseguibile o con una misura, quale l’espulsione, già oggi azionabile per via amministrativa.
8. Limitano intollerabilmente la libertà del cittadino e lo sottopongono a controllo, tramite “schedatura”, in ragione di condotte che esprimono scelte di libertà o che sono costrette da necessità, di per sé assolutamente inoffensive, con ciò incentivando una cultura del sospetto dell’altro esclusivamente in ragione di uno “stile di vita”.
9. Introducono misure, che, seppur apparentemente atte ad evitare il pericolo di commissione di gravi reati, possono venir utilizzate, atteso il richiamo a norme di dubbia legittimità costituzionale quali i delitti di apologia e istigazione o la rilevanza attribuita ad una indeterminata condotta di “favoreggiamento”, come pericolosissimo strumento di limitazione del diritto di libera associazione e di libera manifestazione del pensiero.

A fronte dell'impennata autoritaria caratterizzante la recente produzione normativa in materia di sicurezza dei cittadini, cui fa da emblema la reintroduzione del delitto di oltraggio a pubblico ufficiale, la Giunta UCPI, nel richiamare i propri documenti in data 1 luglio 2008, 16 ottobre 2008 e 18 novembre 2008,

esprime

tutto lo sconcerto e lo sdegno dei penalisti italiani per le norme regressive ed illiberali adottate in un ramo del Parlamento,

sottolinea

come sia compito dello Stato farsi carico della sicurezza dei cittadini, ma come sia per converso contrario all'etica della politica strumentalizzare un preteso bisogno di sicurezza per ragioni di sola propaganda,

ribadisce

ancora una volta la propria assoluta indisponibilità a tollerare la continua lesione di diritti costituzionali dell'individuo, la sistematica opera di devastazione del sistema penale e la crescente compromissione delle garanzie nel processo ad opera di interventi legislativi estemporanei ed emotivi, dettati dallo "strepitus" assunto da isolati, seppure gravi, fatti di cronaca.

Ancora una volta

fa appello

al Governo e tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione affinché si addivenga ad un profondo ripensamento delle misure fino ad oggi approvate, giacché la loro definitiva adozione rischierebbe di produrre un intollerabile vulnus al sistema di valori costituzionali, non produrrebbe alcuno dei propagandati risultati di contrasto alla criminalità ed all'immigrazione clandestina, non offrirebbe alcun utile contributo a garantire la sicurezza dei cittadini, e per converso provocherebbe un'intollerabile svolta autoritaria del nostro ordinamento,

riserva

ogni ulteriore opportuna decisione nel corso del dibattito parlamentare.

Roma, 8 febbraio 2009

La Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane

Il Presidente
Prof. Avv. Oreste Dominioni

Il Segretario
Avv. Lodovica Giorgi